



Maria consiglia di leggere ascoltando: Big Time Boss Men, *The Last Fuck*.

04. BUM!

di Maria Illenupi

L'ultima volta che sono stato in Russia per conto della Tessitura Mendule era luglio 2019, prima della "Novaja Perestrojka". Nei primi sei mesi del 2020 la Russia ha esportato centoventimila tonnellate di lino per cinquantuno milioni di dollari. Io so tutto del lino ed ero fedele alla causa dell'azienda, per questo la Mendule mi pagava bene e mi mandava là come *buyer*. Naturalmente, quando non ero all'estero, mi godevo le mie giornate da single tutte uguali: le cene, i pomeriggi alla Virgin e i weekend di scopate nella sauna del *BoyBath*.

Proseguendo da Mosca verso est, si arriva in una regione dove il Volga disegna un'ansa a forma di cappella, dalla cui punta schizza in alto l'affluente Kama che bagna le pianure della Repubblica Autonoma dell'Udmurtia, perfette per la coltura del lino che richiede umidità e fresco per crescere, ma caldo e secco per la raccolta. Là aveva sede il nostro fornitore, una società famosa nella produzione dei semi di lino. Quando ho conosciuto il nuovo *sales*, Maksim Krasnožopov, mi è venuta subito voglia di toccarlo. Sembrava un fantasma. Bellissimo: più basso di me, *roscio* di capelli e dalla pelle bianca, quasi trasparente. Al primo meeting gli ho piazzato subito un ordine per ingraziarmelo. L'idea era quella di riuscire a piazzargli, più tardi, anche qualcos'altro. Invece non l'ho visto fino alla mattina del rientro a Milano, quando è venuto a prendermi in albergo con la Renault aziendale. Guidando verso l'aeroporto mi ha parlato dei suoi studi a Perm', dove è nato; del sogno - folle ai miei occhi - di mettersi in proprio e chissà cos'altro che non ricordo, impegnato com'ero a fissargli il pacco di una prepotenza spavalda, seppure ingentilito dal fiore di lino che incastrava sempre nell'oc-

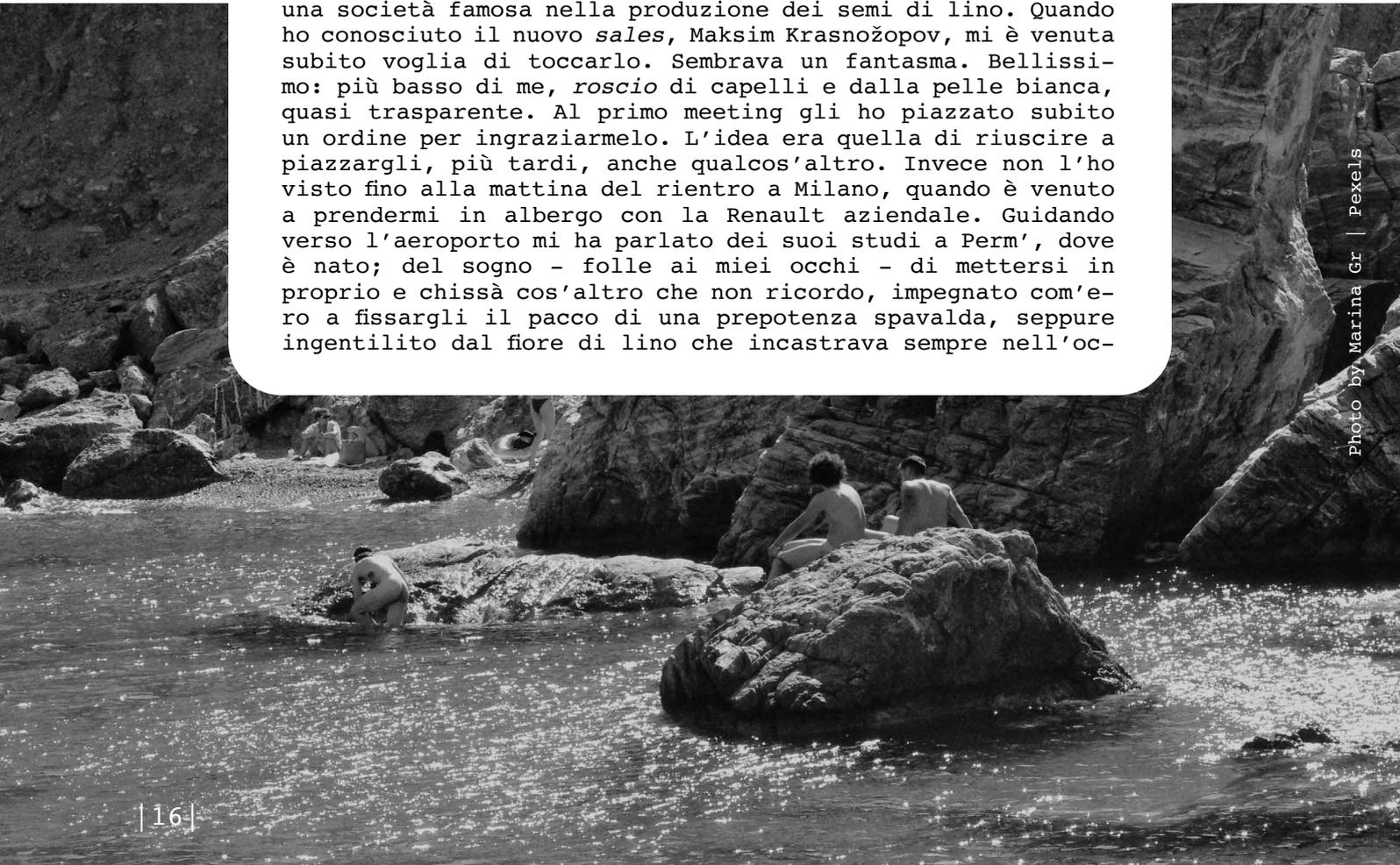


Photo by Marina Gr | Pexels

chiello della giacca. Parlava senza distogliere gli occhi dalla strada e con un sorriso che si opponeva alla nebbiolina di delusione che, invece, offuscava il mio sguardo. Il tono era deferente seppure colloquiale, ma avrei giurato che vibrasse un po', che tradisse la tentazione di mostrarsi audace e impulsivo. Solo quando siamo arrivati al parcheggio delle partenze ha fatto la sua mossa.

- Quando ci rivediamo? - ha detto quando ho stretto la maniglia.

- Non saprei. Non ci sono in programma nuovi acquisti che valgano un altro viaggio. Maksim ha tirato il freno a mano e ha fatto la faccetta finto-triste. Io sono sceso e ho preso il trolley dal sedile posteriore. Prima che mi allontanassi, ha abbassato il finestrino, si è piegato in avanti sulla leva del cambio per farsi vedere bene in faccia.

- Non parlavo di lavoro - ha alzato la voce, perché nello stesso momento è decollato un aereo con un frastuono pazzesco.

- Scusa? - ho preso tempo notando che si strofinava là dove l'avevo fissato poco prima.

- Torna ad agosto, per le ferie. Ti ospito io.

- Vediamo - ho sorriso.

Così ci siamo scambiati i numeri.

Una volta in Italia ho iniziato a pianificare la vacanza, ma poi è arrivata la pandemia e quindi l'invasione dell'Ucraina.

Maksim è uno che non molla.

Lo scorso maggio mi ha *whatsappato*: "Adesso potresti venire."

Ho indugiato, ma non troppo, prima di prenotare il volo su SkyFly. E a luglio sono tornato in Russia per conto mio. L'intenzione era restare non più di cinque giorni. Si parlava di recrudescenza bellica e sapevo che non avrei dormito tranquillo fintanto che non fossi tornato a Milano. La speranza era che almeno stavolta si concedesse.

Ho fatto scalo a Šeremét'ëvo come ai vecchi tempi, ma poi ho proseguito verso Perm'. Maksim era tornato a vivere lì.

Mi aspettava sorridente nel parcheggio dell'aeroporto, in una Hyundai mezzo scassata.

Il rettilineo fino al centro cittadino era costeggiato dalle betulle e il sole brillava.

Adesso le cose andavano meglio, ha detto. Aveva sfangato la guerra in quanto cittadino impegnato direttamente nella semina e nella raccolta. Infatti aveva lasciato la ditta dove ci eravamo conosciuti per avviare la sua attività: coltivava lino. Ce l'aveva fatta. Aveva preso pure un appartamento tutto suo.

- È là che stiamo andando? - ho chiesto.

- Ti mostro una cosa.

Perm' sorge dove si biforca il fiume Kama, lo schizzo del Volga, e casa di Maksim era sulla sponda del distretto industriale. Oggi è rimasta solo fanghiglia radioattiva, ma la sua era una costruzione di colore rosso a livello strada, molto carina. C'era addirittura il marciapiede e il quartiere era silenzioso.

Prima di entrare mi ha preso il trolley dalle mani e ha fatto strada.

L'ingresso era stretto e per lo più buio. Mi sono appoggiato al muro per togliermi le scarpe e intanto lo guardavo piegarsi in avanti per fare lo stesso, svelando i muscoli obliqui e le fossette di venire sotto la maglietta. Ho fatto un passo avanti, l'ho preso per i fianchi e mi sono premuto contro di lui. I pollici combaciavano alla perfezione con le sue fossette sulla schiena. Lui si è voltato a guardarmi.

- Che c'è? - ho detto mentre mi sbottonavo i pantaloni.

Si è avvicinato e mi ha accarezzato sugli slip. Io mi sono chinato per baciarlo, ma lui ha riso e si è allontanato verso il centro della stanza che era un piccolo soggiorno.

- Voglio farti vedere una cosa.

Sul tavolo rotondo nell'angolo c'erano due scatoloni aperti.

- Guarda - ha detto mentre apriva la persiana per fare entrare più luce.

Mi sono riabbottonato in fretta, perché la finestra affacciava sulla strada ed eravamo pur sempre in un Paese dove la Duma di Stato aveva approvato una legge anti-gay. Un altro motivo per cui non avrei dormito tranquillo.

Ho allungato il collo sul tavolo. Il primo scatolone era pieno di perizomi insacchettati singolarmente con un logo che leggeva Годо, traslitterazione della parola Godo, e al posto della prima "o" c'era un sole che sembrava di più una fica; l'altro scatolone era pieno di flaconi da 50ml molto simili a quelli Durex, solo che il marchio era Годоil, Godoil.

L'ho fissato senza parlare.

- Ti piace? - ha insistito.

Mi ha spiegato che, da quando le sanzioni UE avevano bloccato le esportazioni, lui era riuscito a comprare fibre e semi di lino a prezzi stracciati. Tuttavia, per creare Godo aveva investito tutti i suoi risparmi. Produceva articoli ecosostenibili per l'industria del sesso. I perizomi erano tessuti in fibra di lino puro; il lubrificante era a base di olio di lino, miele e limone.

Ma adesso, con la Nuova Perestrojka e la riapertura dei mercati...

- Entra in società con me - ha aggiunto allungandomi un flacone - e ci faremo i soldi.

- Prima testiamolo e poi ne parliamo - ho detto rimettendolo nella scatola.

Allora ha annuito e ha richiuso le persiane, poi ha agganciato la mia mano e mi ha rimorchiato verso il divano. Si è seduto, mi ha risbottonato i pantaloni e ha schiuso le labbra. Avevo il fiato così corto da saltare un battito ogni due e al posto dei testicoli sentivo due sfere di acciaio per carichi pesanti. Quando mi ha infilato una mano sotto la maglietta, ho chiuso gli occhi. Ho smesso di respirare e, bum! ho avuto i brividi finché non sono cessati i palpiti. Quando sono tornato in me, lui era già in bagno a lavarsi i denti.

Maksim guidava e insieme alla radio cantava "Sex" dei Rammstein.

Sul sedile di dietro, lo zaino con asciugamani e termos.

Il sole brillava ancora, ma in lontananza si scorgevano ciccioli neri di nuvole.

- Ti piace il logo? - mi ha chiesto e si è voltato per vedere se ascoltassi.

- Bellissimo - ho annuito.

- Anche il sole al posto della "o"?

- Soprattutto quello.

- Sai la leggenda dell'Aurora che usava i fili di lino per fare un vestito al Sole?

- Certo - ho finto. Maksim ne sapeva più di me su 'sto cazzo di lino.

Lui ha gonfiato il petto soddisfatto e ha alzato il volume. Finita la canzone, ho sentito solo che dicevano «Nuova tensione» e «Attacco nucleare» prima che lui spegnesse la radio.

- Dove hai detto che andiamo? - ho chiesto buttando il braccio fuori dal finestrino e nello specchietto laterale ho scorto un motociclista, un moretto senza casco. Per un attimo ho avuto l'impressione che i nostri sguardi si incrociassero sul punto di maggiore convessità; poi ci ha superato a destra e prima di accelerare ha buttato un'occhiata nella nostra auto.

- Il fiume è balneabile solo in due punti - mi spiegava Maksim mentre parcheggiava sul bordo cespuglioso di una strada secondaria.

Eravamo l'ultima di una fila di auto. Messa di traverso, c'era pure una Volk grigia simile a quella che ci aveva superato sulla statale. Ho seguito Maksim che si infilava fra gli arbusti e dopo venti minuti di cammino e qualche graffio di rovo siamo sbucati sulla riva sabbiosa del fiume. Come ogni spiaggia per nudisti, anche quella di Perm' era selvaggia. No chiringuiti, no spogliatoi né servizi igienici. Era una spiaggia larga e affollata. Ci siamo spogliati e Maksim ha preso i miei abiti, li ha messi nello zaino insieme alla sua roba e mi ha dato un telo. Lo vedevo nudo per la prima volta, a parte Asics e Ray-Ban. Era un velo di pelle lattescente ben tesa sui muscoli come il Domopak su un tocco di manzo. I capezzoli minuscoli spiccavano sul petto intagliato nel busto. Sul pube, la peluria rada e biondo-rossiccia. Il culo alto e ben stretto.

C'era gente di ogni tipo stesa al sole. Relegati in fondo, dove la spiaggia formava un golfo ombreggiato dal bosco alle nostre spalle, alcuni ragazzi con i teli rainbow.

Maksim si è tirato i Ray-Ban sulla punta del naso per guardarmi dal basso in alto - Tranquillo. Non c'è da preoccuparsi.

Mi sono limitato ad alzare un sopracciglio e siamo andati a sdraiarsi.

Poco più in là, supino, c'era anche lui, il motociclista. Asciutto, lineamenti affilati. Alto come me e pressappoco della mia età. Al collo portava una catena con un crocifisso d'argento e sul pettorale sinistro il tatuaggio di uno scorpione. Quando ha aperto gli occhi e mi ha sorpreso a fissarlo, ho sorriso, ma non ha ricambiato. Si è alzato e così gli ho visto il cazzo scuro come un paw paw maturo. È andato in acqua e si è acceso una sigaretta, restando di spalle.

Ho dato un colpo sul braccio a Maksim.

- Che c'è?

Con il mento ho indicato il moretto.



- Mai visto qui - ha detto. Poi quello ha stretto la sigaretta fra i denti e, con le mani sui reni, ha cominciato a pisciare in acqua e Maksim ha aggiunto - Mi sbagliavo. Il fiume è balneabile solo in un punto.

Abbiamo iniziato a ridere, quando all'improvviso, bum! una tipa è scattata in piedi, in mezzo alla spiaggia, sventolando tette e cellulare e urlando parole come "bomba", "guerra", "nucleare". Ci siamo alzati tutti. Il moretto è uscito dall'acqua facendo con la mano da fondina al cazzo barzotto. Nessuno aveva più internet. L'unica che aveva fatto in tempo a leggere la notizia sul telefono giurava che la Russia aveva sganciato l'*atomnaja*.

In mezzo al tramestio, tutti hanno preso le borse e sono scappati.

È calato il silenzio, ma a sfrangiarlo ci hanno pensato i boati degli aerei militari scortati dalle nuvole nere che il vento disponeva in forma di canyon strapiombanti. I tuoni in lontananza si sovrapponevano ai motori delle auto che filavano via.

A quel punto eravamo rimasti solo Maksim, io e il moro, che ci fissava con occhi affilati mentre prendeva il suo zaino. Poi ha alzato un sopracciglio e con una mossa del mento ci ha invitato a seguirlo nel boschetto alle nostre spalle che scricchiolava e gemeva lambito dal vento. Ho guardato Maksim che ha fatto sì con la testa, ha preso anche lui lo zaino e lo abbiamo seguito.

Oltrepassato l'ultimo cespuglio, ci siamo trovati in una cattedrale semibuia di betulle. Il vento rinforzava e c'era un odore di pioggia arrogante, come il cazzo del moro che, però, faceva di tutto per tirarlo in giù con la mano, come se si vergognasse. Ci siamo guardati in silenzio per alcuni istanti. Formavamo un triangolo e il moro era il vertice che impediva la fuga in spiaggia.

Uno moro e l'altro rossiccio; uno scuro e l'altro alabastrino: non sapevo su chi lanciarmi prima.

Maksim ha aperto la cerniera dello zaino e ci ha infilato la mano. Quando l'ha estratta, bum! è stramazza a terra.

Mi sono girato verso lo sparo. Il moro teneva la pistola ancora puntata su Maksim, illeso, ma solo perché l'aveva mancato di proposito.

- Che cazzo fai! - gli ha urlato addosso Maksim rimettendosi in piedi tremante. In mano stringeva un flacone di Godoil. Il moro l'aveva scambiato per un'arma. Poi Maksim ha guardato me:

- Non dovevamo mica testarlo?

- Non vi muovete, froci del cazzo - ha bisbigliato il moro che, senza abbassare la pistola, si è piegato sul proprio zaino e ha tirato fuori il badge ovale della polizia russa. Si è avvicinato e noi abbiamo indietreggiato.

- Tu - a Maksim - cos'hai là? Mostrate i passaporti!

Lo sforzo di tenere alta la pistola gli definiva di più i muscoli e io non riuscivo a staccargli gli occhi di dosso.

Maksim si è guardato l'uccello:

- Ecco il mio passaporto! - poi gli ha fatto vedere il flacone - Questo è... - ma non si è capito nulla perché un altro aereo militare ha fatto tremare le fronde. D'istinto ci siamo lanciati a terra tutti e tre, faccia a faccia.

Con la pancia sulla sabbia, il moro ha alzato gli occhi verso il cielo e ha borbottato qualcosa.

- Che succede? - ho chiesto.

- La Grande Guerra - ha detto in un soffio.

- Siamo morti - ha sentenziato Maksim.

- Zitto! - la voce del moro vibrava. Avrei giurato fosse sul punto di piangere. Poi ha appoggiato i palmi delle mani a terra e con una spinta è saltato in piedi, facendo dondolare il crocifisso. Poi un tuono. La pioggia scrosciava sul fiume, ma nel boschetto eravamo al riparo.

- Fanculo! - ha detto il moro, e ha buttato la pistola di lato per aiutarci a rialzarci - Piacere, sergente Saša Vnutregomič.

Saša teneva le gambe divaricate e la schiena inarcata, appoggiato all'albero. Ai due lati, Maksim e io gli allargavamo le natiche per spingerci dentro di lui. Insieme. I nostri membri congiunti dentro Saša ricordavano l'aquila bicipite dello stemma federale.

- Per la Russia! - guaiva il sergente.

Senza volere sono sgusciato fuori, così mi sono unto con un altro po' di Godoil e con il pollice ho fatto leva per rientrare. Poi si è staccato Maksim. Si è accucciato fra le gambe di Saša e ha spalancato la bocca, mentre io incalzavo ancora da dietro, stordito dai riflessi sulle chiappe lucide di olio di lino.

Quando Maksim ha allungato la mano verso i miei testicoli, ho fatto un passo indietro e ho trattenuto il fiato per non venire.

Bu-bu-bum!

Lo scoppio di un tuono si è protratto fino a confondersi con il fragore di un altro caccia troppo basso. Abbiamo guardato tutti e tre in alto e quando Saša e Maksim hanno abbassato di nuovo lo sguardo mi hanno trovato carponi. I miei occhi li imploravano di farmi bruciare. Il sergente si è inginocchiato per montarmi e ha urlato «Per la vittoria!» e ho sentito com'era caldo e secco. Intanto Maksim si è piazzato davanti, mi ha imboccato e ho sentito che era umido e fresco.

Non volevo che finisse.

Bu-bu-bum!

La prima bomba sulla città è esplosa nello stesso momento in cui Saša è scoppiato dentro di me con la potenza di centoventimila tonnellate di semi di lino, e quando Maksim mi ha bagnato le labbra sulle note delle sirene antiaeree ho deciso che dopo la guerra sarei entrato in società con lui e avremmo fatto bei soldi.

■ Maria Illenupi

Ama leggere e scrivere racconti, romanzi e sceneggiature. Monte Università Parma Editore ha pubblicato la sua traduzione dal russo della povesť "A casa del diavolo" di E. Zamjatin, e anche altre sue storie sono apparse con la firma di Raffaello Fontanella su diverse riviste letterarie indipendenti e nell'antologia "Scrittori in carrozza" edita da Ponte alle grazie. Da quattro anni frequenta la scuola di Francesco Trento "Come si scrive una grande storia" e oggi offre anche servizi di ghostwriting.